



E' tornata la banda della Magliana

Anche un prestanome di Nicoletti tra gli sceriffi negli ospedali

Publicato da Redazione il 16 aprile 2013

Nella sezione Cronaca, Primo piano

A proposito di: Banda della Magliana, Enrico Nicoletti, ospedali, vigilantes

5 10 0
 Tweet Like

di Valeria Di Corrado



Gli ex della banda della Magliana fanno affari con la sicurezza. Potrebbe sembrare un paradosso, ma a Roma succede anche questo. La vigilanza privata è business dalle uova d'oro. Un settore che frutta centinaia di milioni di euro.

Solo per i servizi di portierato e sicurezza armata negli ospedali e nelle Asl romane si arrivano ad ottenere appalti da 500 milioni della durata di tre anni. Gli ultimi in ordine di tempo (San Camillo

Forlanini, Spallanzani, Sant'Andrea, Ares 118 e Policlinico Umberto I) sono stati assegnati all'associazione temporanea di imprese Città di Roma Metronotte, Roma Union Security, Securitas Metronotte e Flash & Capitalpol, sulla quale pendono due procedimenti amministrativi: l'accusa è di aver vinto la gara presentando false documentazioni. Dietro la capofila dell'Ati, Città di Roma Metronotte, si nasconde (e nemmeno troppo bene) il figlio dell'ex sottosegretario socialista Sebastiano Montali. Fabrizio è stato rinviato a giudizio per riciclaggio, corruzione, intestazione fittizia di beni con l'aggravante dell'associazione mafiosa poiché presunto prestanome di Enrico Nicoletti, cassiere della Banda della Magliana.

L'ascesa

I Montali fiutano che il settore della vigilanza privata può diventare un business redditizio nel 2007, quando, insieme all'ex senatore Sergio De Gregorio (attualmente agli arresti domiciliari per la vicenda dei finanziamenti all'Avanti) tentano, attraverso il consorzio Pegaso (di cui Fabrizio Montali era presidente), l'acquisizione di una parte dell'istituto di vigilanza Urbe, un colosso di mille dipendenti sull'orlo del fallimento. L'operazione inizialmente non va in porto. A gennaio 2008 Confcooperative rileva Città di Roma società cooperativa, costola dell'Urbe (faceva parte della sua finanziaria) che eredita un debito di 6 milioni di euro. A gestire l'acquisizione viene scelto un comitato di esperti composto, tra gli altri, dai professori Gambino, Marasco e De Bernardi. Con il passare dei mesi gli esperti vengono destituiti dal consiglio di amministrazione e al loro posto si inseriscono Carlo Mitra, vice presidente di Confcooperative, Sebastiano Montali e il figlio Fabrizio.

"Un giorno di marzo 2009 Fabrizio Montali viene nel mio ufficio di via Cavour – racconta Mauro Brinati, segretario di Fisascat Cisl Roma – Per conto di Carlo Mitra mi propone di smembrare la cooperativa Città di Roma affidando alcune delle sue attività accessorie (reception, area tecnologica e servizi) ad altre cooperative e l'attività principe, quella di vigilanza, a Securintel. Poi creare all'interno di Securintel un buco di 6 milioni di euro, da intascare subito, metterla in liquidazione, farla rilevare da una new coop e collocare i lavoratori in mobilità, con riassunzione a zero scatti e zero livelli. Quantificò il business complessivo in 32 milioni di euro, 2 milioni erano destinati a me e 30 a Carlo Mitra. Finsi di non capire e Montali mi fece uno specchietto del suo disegno criminale. Ovviamente non accettai, ma poi questo tentativo di corruzione si è di fatto realizzato in tutti i suoi passaggi. La vecchia società che hanno acquisito con tutti i debiti l'hanno spedita in Romania, i crediti invece se li sono tenuti loro". Quando il sindacalista Brinati fece presente al vice presidente di Confcooperative quello che Montali gli aveva proposto, Mitra disse che l'avrebbe denunciato, salvo poi nominarlo responsabile sviluppo dell'azienda, mentre il padre ne era consigliere delegato. Incarico che Fabrizio Montali ha ricoperto fino al 2011, quando poi per un'incompatibilità etica con i suoi processi penali è stato costretto ad uscire dall'organigramma.

Deus ex machina

"In realtà continua a comandare lui all'istituto di vigilanza Nuova Città di Roma cooperativa – spiega Mauro Brinati – Sta dalla mattina alla sera nell'ufficio di presidenza, tanto Carlo Mitra è un presidente virtuale e complice". Lo testimonia anche il reticolo aziendale. Sebastiano Montali detiene il 95% del capitale sociale di Città di Roma Service coop, che a sua volta è collegata a

ENTRA IN REDAZIONE E DIVENTA GIORNALISTA

MANDACI I TUOI ARTICOLI. I DUE AUTORI PIÙ BRAVI SARANNO ASSUNTI AL GIORNALE

MERITO MIO
 redazione@lanotiziagiornale.it

LA NOTIZIA



1mila

Mi piace

492

Follow



Forse ti interessa leggere anche



Trema Befera. Vigilantes a casa, pagano i contribuenti



Se la carità è a caro prezzo. Religiosi pagati come medici

Ultimi articoli

L'avamposto del nord contro la criminalità lasciato senza armi

Raiuno fa la corte a Vanessa Incontrada

Porro verso la prima serata di Raidue

Politica assente. I criminali ringraziano

In Italia più Ordini che lavoro. E chiedono pure nuovi Albi

Boston, due esplosioni alla maratona. Tre morti e 144 feriti

E' tornata la banda della Magliana

Rivolta sulla Cassa Depositi e Prestiti. Mentre Gorno Tempini intasca 1 milione di euro

Mps, gdf in sede Bankitalia. Sequestrati 1,8 miliardi a Banca Nomura

Quirinale, 'Famiglia Cristiana' boccia Bonino. No dai cattolici

Articoli più condivisi

Nuova Città di Roma coop (i consiglieri sono sempre Carlo Mitra, Domenico Barrile e l'ex vicequestore di Roma Antonio Sannino). Quest'ultima cooperativa detiene il 95% della



ota pignorata tra l'altro da Na lentamente creditori). Ed è pr del Policlinico Umberto I, do ne paradossale. Da martedì so uno della vecchia società inca zione temporanea di imprese Metronotte e Flash & Capitalp d'appalto", in base alla quale dizioni contrattuali, i lavorat cato al Policlinico ed è arrivat rice che non volevano lasciare orto d'armi. A quale titolo? In teoria sarebbe un Audi da corsa e un tir per portarle sulla pista. Più ese di chi? A spese di Città di Roma e

trovate la versione cartacea de *La Notizia Giornale.it* ovunque ti trovi e su qualsiasi dispositivo: pc, tablet e smartphone.

antieri della Metro C

Sottoscrivi subito il tuo abbonamento a un prezzo vantaggioso.

Si allunga un'ombra inquietante sul coinvolgimento dell'attuale amministrazione comunale sui lavori della linea C della metropolitana, un tracciato lungo 21 chilometri che unisce la periferia est di Roma al Colosseo. La più lunga e costosa opera incompiuta della Capitale è nel mirino della Corte dei Conti. Diversi gli esposti arrivati ai magistrati contabili nel corso degli ultimi mesi, alcuni incentrati sulla lievitazione di costi e tempi, altri sull'impatto ambientale dell'infrastruttura. E ora il sospetto è che nel registro degli indagati di viale Mazzini ci sia anche qualche nome illustre del Campidoglio.

HOME CHI SIAMO REDAZIONE PUBBLICITÀ ABBONAMENTI

LA NOTIZIA giornale.it



↑ LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Collegati - Powered by WordPress - Designed by Gabfire Themes

La trasmissione televisiva Report nella puntata di domenica, intitolata "Romanzo Capitale", ha raccontato gli interessi che girano intorno a un'opera da 3,5 miliardi. Mafia, 'ndrangheta, criminalità vicina alla destra estrema e un giro di tangenti che sembra lambisca il Comune di Roma. Degli affari sulla metro C – rivela Report – avrebbero parlato in una cena l'ex amministratore delegato di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini, il suo super-consulente Lorenzo Cola, il sindaco Gianni Alemanno e l'ex-delegato alle politiche agricole del Campidoglio Pietro Di Paolantonio.

Dopo i rilievi della Corte dei conti che aveva parlato della linea C come della più costosa d'Europa, è stata la stessa magistratura contabile a ipotizzare un profilo penale parlando espressamente di una possibile corruzione. "Per l'incidenza pernicioso della corruzione si sono riversati sulla finanza pubblica costi veramente insopportabili e moralmente inaccettabili, come ad esempio i problemi emersi nella prima fase di realizzazione della linea C della metropolitana": questo il cuore della relazione del procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il procuratore De Dominicis si riferiva in particolare al report elaborato dalla sezione centrale di controllo della Corte. Nel documento si parlava infatti dei "costi quasi triplicati per l'esecuzione di questa importante arteria sotterranea". I tempi, l'assenza di strategia progettuale e i finanziamenti incerti rendono "impietoso" il confronto "con i tempi assai rapidi di progettazione ed esecuzione di altre linee metropolitane europee". La relazione scritta dai magistrati della sezione centrale di controllo è un decalogo di critiche alla linea C: prevista per il Giubileo del 2000, ad oggi "risulta notevolmente ridimensionata per l'abbandono di qualificanti opere integrative e complementari". E il costo? Aggiornato a 3.379.686.560 euro senza le opere complementari. "Con la progettazione definitiva della tratta più complessa (del centro storico a piazzale Clodio) – per la Corte dei Conti – il conto è destinato ad aumentare notevolmente". Secondo stime dell'associazione Italia Nostra, la spesa tutta pubblica, per il tratto Pantano-Clodio ammonterebbe addirittura a 6 miliardi di euro. Proprio Italia Nostra nei giorni scorsi ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e per conoscenza alla Procura della Repubblica in cui sottolinea come "la prossima apertura dei cantieri della tratta T3 della metro C comporterà danni gravissimi e irreversibili per il pubblico erario e per l'economia di tutta la città, nonché rischi assolutamente inaccettabili per la stabilità del Colosseo.

Non finisce qui. Nel dossier, di quasi 200 pagine, la Corte sottolinea anche che "in violazione della normativa comunitaria, gli incarichi di collaudo sono stati affidati senza alcuna forma di selezione o pubblicità pur in presenza di compiti rilevanti". E forti perplessità sono rivolte anche all'utilizzo dello strumento del project financing. L'attenzione degli inquirenti si concentra su alcune aziende del consorzio costituito da Astaldi, Vianini Lavori, Ansaldo Sts, Cmb e CCC., alla ricerca dei legami con il mondo criminale. Questi legami con il mondo vicino all'amministrazione comunale vengono confermati a Report da un imprenditore. "Dal 2008 è Riccardo Mancini (l'uomo di fiducia di Alemanno arrestato 20 giorni fa per le tangenti sui filobus pagate da Finmeccanica) che si mette al tavolo con le imprese e spartisce subappalti per

realizzare la metro C”.

Se effettivamente si riscontrasse un profilo penale nell'inchiesta sulla metro C aperta dalla Corte dei Conti, la palla potrebbe passare alla Procura di Roma. Sempre che i pm di piazzale Clodio non abbiano già aperto, nel frattempo, un nuovo fascicolo.

Condividi questo articolo



Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati

Nome

Email

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `` `<blockquote cite="">` `<cite>` `<code>` `<del datetime="">` `` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` ``

Commento all'articolo